

ITINERARI DELLE MINIERE DI ANTRACITE DI LA THUILE (BOSCO DEL BUIC)

LEGGERE I SENTIERI

Per semplificare le vostre camminate nei sentieri di La Thuile abbiamo inserito lungo tutti i percorsi dei paletti con relative targhe. Queste targhe vi aiuteranno a capire la vostra posizione in base al numero del palo, quale sentiero state percorrendo grazie al colore identificativo, il tempo di percorrenza, l'altitudine di dove vi trovate e del sentiero.

Vi aiuteranno pure a capire che direzione prendere per raggiungere altri sentieri che si congiungono con il vostro percorso. I colori identificativi dei sentieri sono:

- Giallo: Le Buse
- Blu: Salini
- Arancione: Paris
- Rosa: Granier
- Azzurro: Barbeblanche
- Rosso: Villaret
- Verde: Argano da Les Granges
- Viola: Argano da Buic

1) LE BUSE – Percorso facile

Il termine “buse” o “buso” e tutti i suoi derivati corrispondono alla parola “miniera” e sono rintracciabili nelle denominazioni di molte miniere dell'intero arco alpino italiano, dal Piemonte sino al Friuli Venezia Giulia. Rientravano nei secoli scorsi anche nella legislazione mineraria e molto spesso li ritroviamo come toponimi di alcune località (ad esempio Passo Buso nel Monte Navastolt in Friuli, la Busate a Sud-Ovest della Creta di Pricot nel Veneto ecc.).

Tale sentiero, partendo dalla frazione Preylion (quota 1.558 m) giunge all'ingresso della miniera denominata “Ribasso Le Buse”, posta a quota 1.592 m (N. 4). Ivi, il 15 gennaio 1943 un'imponente slavina travolse una baracca della Cogne distruggendola. In quel frangente, due capi squadra furono sepolti ed uno perse la vita. La parola “ribasso” indica normalmente il punto più basso di esplorazione di nuovi filoni sotterranei. Attualmente dalla miniera (ormai chiusa da diversi decenni) viene captata ed utilizzata l'acqua a fini potabili. Il sentiero di “Le Buse” veniva inoltre utilizzato dai minatori di La Balme ed Elevaz che lavoravano nei settori situati sopra la frazione Buic. Per raggiungere il territorio di La Thuile, i minatori utilizzavano il sentiero attualmente ancora in parte percorribile, che dalle predette località raggiungeva prima Les Granges (nella sella posta tra il Mont du Parc e i pendii sottostanti i Trinceramenti del Principe Tommaso) e successivamente il Preylion.

2) SALINI – Percorso impegnativo

Il sentiero “Salini” ha inizio poco sopra la località Preylien (quota 1.558 m) e giunge al fabbricato detto “Baraccon” (quota 1.875 m). Dopo aver costeggiato un grosso muraglione in pietra, che proteggeva la frazione Buic dalla soprastante discarica di inerti minerari, il sentiero diventa mulattiera. A quota 1.686 m si sfiorano dei ruderi ed un vecchio ingresso minerario sul cui fronte trovasi una piazzola creata grazie al riporto del materiale di escavazione. Tale “bocca” di miniera era denominata ingresso “Paris” (N. 10). Salendo, a quota poco superiore (1.730 m), dopo aver raggiunto ed oltrepassato prima un altro muraglione e successivamente un “sondaggio” (escavazione in roccia lunga circa 10 metri realizzata al fine di verificare il possibile sfruttamento di un filone minerario –N.11) si raggiunge un rudere, forse il dormitorio dei minatori. Di seguito, guadagnato un ampio spazio – anch’esso realizzato artificialmente con riporto del materiale di risulta minerario-, si costeggia un primo ingresso denominato “Col Croce” (N. 3 a quota 1.738 m, oggi opera di presa dell’acquedotto comunale). Oltre ad essere utilizzato come miniera estrattiva, tale accesso servì per accelerare i lavori di costruzione del progettando tunnel che permise dagli anni ’30 il trasporto dell’antracite dal campo minerario del Preylet (quota 1.491 m) sino alla località Arpy (quota 1.738 m). La particolare posizione dell’accesso “Col Croce”, situata a poche decine di metri dalla metà passaggio del futuro tunnel permise agli operai di realizzare l’escavazione nelle due direzioni di Arpy e Preylet dimezzando i tempi di esecuzione dell’opera.

Pochi metri dopo, a ridosso della parete, è presente un piccolo ingresso, oggi chiuso precauzionalmente, che fungeva probabilmente da “sfiato” (N.2).

Giunti a un bivio a quota 1.730 m si può svoltare a destra e continuare la salita, il alternativa procedere dritti lungo il pianoro.

Proseguendo in piano si giunge ad un grosso rudere a pianta rettangolare, nelle cui vicinanze con tutta probabilità insisteva la partenza della teleferica che giungeva sino a La Balme (nei pressi del rudere sono allineati grossi blocchi in cemento armato in cui sono annegati dei ferri che potevano costituirei basamenti della probabile partenza). Successivamente, poche decine di metri dopo, si costeggia un secondo ingresso denominato “Salini” (N. 1) posto a quota 1.730 m, oggi giorno anch’esso opera di presa dell’acquedotto comunale. Da tale accesso non venne mai estratto materiale ma servì unicamente per accelerare i lavori di costruzione del tunnel “Preylet-Arpy” (come per l’ingresso “Col Croce”). Il pianoro si conclude presso un’ampia piazzola realizzata con l’accumulo di materiale di escavazione.

Fino all’anno 1965 sulla piazzola era esistente una rete ferroviaria con binari tipo Decauville. Locomotori e vagoncini colmi di antracite percorrevano il lungo pianoro in direzione sud-nord.

Svoltando invece a destra al predetto bivio, il sentiero sale attraverso un canale spoglio di vegetazione a causa delle valanghe. Oltrepassato un lungo muraglione in pietra sulla sinistra, si incontrano un vecchio ingresso minerario ormai crollato (N. 33) ed uno sfiato. Proseguendo, sia sulla destra che sulla sinistra, si possono scorgere alcuni piccoli accessi e “sfiati” che costeggiano il sentiero (N. 5 e N. 7). Gli stessi furono ostruiti, ai fini della sicurezza, all’epoca delle chiusure delle miniere con pietrame vario e terra. Proseguendo nella direzione “Baraccon” è ancora parzialmente visibile, seppur franato, l’ingresso (N. 6), posto in prossimità del bivio per il sentiero “Paris”, a quota 1.808 m, subito dopo il paletto 14.

Proseguendo ancora per una decina di minuti, poco prima di giungere al ponticello sul torrente Petchou, in corrispondenza di una grossa pianta caduta parallelamente al percorso e di alcuni muretti curvi sovrapposti, si trovano dei ripidi pendii erbosi sulla cui sommità insistono due “bocche” di miniere (o sfiati? N. 16 – N. 17).

Purtroppo oggi giorno non esiste più il sentiero che in passato guadagnava le due “bocche” di miniera, quindi raggiungere i due ingressi comporta la percorrenza di tratti ripidi e pericolosi (dislivello del sentiero

circa 40 m), a causa della presenza di zone franose, numerose piante cadute e roveti che ostruiscono il passaggio.

Salini, come Damiano Avancini (di cui al punto 5) fu un tecnico incaricato negli anni '30 dalla Società Ansaldo-Cogne per la gestione ed il controllo delle miniere. Con tutta probabilità il settore o la miniera dove il tecnico prestò servizio ne assunse il cognome (come ad esempio il Sig. Damiano Avancini per il "Ribasso" Avancini).

3) PARIS – percorso impegnativo

Il Geom. Vittorino Paris nasce a La Thuile nell'anno 1887 da Anselmo e Maria Granier. Paris sosteneva l'esigenza di potenziare l'industria mineraria, senza per questo sacrificare troppo l'allevamento e l'agricoltura, da sempre uniche fonti di sostentamento della popolazione. Già nel 1909 lo si trovava occupato col fratello Camillo presso le miniere del Biolley e del Promise, di cui diventa impiegato amministrativo. Nel 1920 realizzò la teleferica che dalla zona "Salini" raggiungeva i casolari di La Balme (sorvolava la frazione Les Granges, abbreviando così di molto i tempi di trasporto del materiale per la città di Aosta. Tale teleferica sostituì quella sempre da lui in precedenza realizzata che collegava gli ingressi delle miniere "Granier" con i casolari del Preylion.

Ulteriori ricerche (inerenti l'argento) vennero realizzate dal Paris all'Alpe di Crottes il località Breuil e a Teppe de Chamois a 2.600 m di altitudine.

I sentieri Paris partono da quota 1.630 m e giungono a quota 1.808 m. A quota 1.765 m trovano sede i due ingressi minerari "Granier". Purtroppo nel primo ingresso (N. 8) sono solo visibili alcuni travi portanti in legno che costituivano la volta originaria. L'accesso fu sbarrato all'epoca della chiusura delle miniere.

Sul fronte dello stesso trovasi un canalone, probabile punto di deiezione del materiale di risulta delle miniere. Del secondo ingresso "Granier" (N. 9) è visitabile invece il primo tratto, rivestito in cemento (circa 10 m), dove sul fondo insiste un grosso stanzone. Nello stesso si può ammirare un grosso argano con motori e macchinari ancora in ottimo stato. Tale argano costituiva parte della "discenderia" (tunnel inclinato che collega un sistema di gallerie poste a livelli diversi, seguendo generalmente l'andamento in pendenza di un filone o lente di antracite) e permetteva di rialzare/abbassare i vagoncini colmi di antracite provenienti dall'area estrattiva di Chaz Dura (quota ingresso tunnel del Preylet 1.491 m) diretti verso l'uscita di Arpy posta a quota 1.738 m circa. Da Arpy, grazie a una teleferica sino a Morgex e poi tramite la ferrovia "Pré-Saint-Didier – Aosta" il materiale estratto raggiungeva gli altiforni degli stabilimenti della COGNE.

Lungo il tratto cementato dell'ingresso è ancora esistente parte dell'impianto di illuminazione e sono ancora inseriti nel cemento in sequenza i ganci che sostenevano l'impianto di ventilazione.

All'esterno delle due "bocche" di miniera è presente una piazzola ove sono ancora ben visibili dei tratti di binari (ferrovia Decauville). La trazione dei vagoncini era effettuata direttamente dai minatori oppure da animali (cavalli o muli).

All'esterno del secondo ingresso trova sede una piattaforma in cemento di circa 3 m x 2 m (alta circa 70 cm). Sul basamento con tutta probabilità era installata la partenza della vecchia teleferica che raggiungeva l'abitato del Preylion e parte dell'impianto di ventilazione della miniera. Nelle vicinanze, pochi metri sopra, percorrendo un breve sentiero in piano è visibile la "bocca" di un'altra miniera (N. 31). La bocca è riconoscibile grazie alla presenza di alcuni muretti a secco piegati all'interno verso la montagna. Nei pressi degli ingressi sono ancora esistenti i basamenti in pietra e cemento di una seconda teleferica (N. 32).

Più in basso, a quota 1.700 m circa, è presente lungo il percorso un ingresso o sfiato (N. 13), precauzionalmente chiuso ai fini della sicurezza. Proseguendo, prima di raggiungere il sondaggio N. 11,

fuori dal sentiero in cima ad un ripido pendio (circa 20 m di dislivello da effettuare su terreno instabile – non esiste alcuna traccia) è tuttora esistente, seppur in parte crollato e coperto da terra/pietrame, un vecchio ingresso minerario (N. 12).

4) GRANIER – percorso medio

Pietro Granier iniziò l'estrazione della miniera di antracite del settore Cretaz agli inizi del XX secolo in società con il Sig. Lorenzo Jacquemod e Luigi Jacquemod. Per il convogliamento del materiale estratto sino a La Thuile si utilizzarono dapprima slitte, indi poi carri. Successivamente venne poi realizzata una teleferica che dalla località Cretaz (quota 1.735 m) giungeva fino al Capoluogo presso un fabbricato situato ove attualmente sorgono le scuole elementari.

Nella stazione di arrivo della teleferica veniva direttamente venduto il materiale estratto dalle miniere. Nel piano di Arly ed in località Cretaz (presso le baite) sono ancora visibili dei basamenti in cemento e pietra che sorreggevano i tralicci della teleferica.

Il sentiero "Granier" permette di collegare i sentieri "Paris" (quota 1.760 m) al "Baraccon" (quota 1.875 m). Procedendo nel cammino, 100 m dopo l'inizio, ove il sentiero esegue un "zig zag" è parzialmente visibile (anche se ormai quasi nascosto dal terreno franato) un piccolo ingresso minerario (N. 15). Nelle vicinanze sono presenti i resti, forse, di una vecchia teleferica (N. 14). Poco sotto il "Baraccon", a quota 1.824 m è ben visibile sopra una curva del tracciato il vecchio ingresso di una piccola miniera-sondaggio (N. 29), probabilmente una delle più elevate. Più in basso, giunti sulla strada podereale, è presente l'ingresso di un'altra miniera (quota 1.778 m – N. 28).

5) BARBEBLANCHE – percorso impegnativo

Nel 1849 con la promulgazione di leggi minerarie più restrittive del Regno di Sardegna iniziò lo sfruttamento stagionale del giacimento di antracite in galleria da parte del personale di La Thuile. Fu interessata prima la località "Barbeblanche", toponimo che viene fatto derivare da un "sobriquet" (nomignolo) del titolare del permesso, il Sig. Giovanni Martinet. Egli ottenne alcune concessioni per lo sfruttamento minerario. Una concessione interessò parte della zona a monte della Grande Goletta, dove fu anche proprietario di una fonderia che servì per fondere blenda e galena. Una seconda concessione interessò la zona denominata "Barbeblanche", probabilmente situata a monte della frazione Buic. La coltivazione del settore Les Réches di "Barbeblanche" fu abbandonato per due anni a seguito di una gigantesca valanga caduta il 19 marzo 1904 in seguito alla quale perdettero la vita due operai e tre rimasero malconci. In quel tratto la foresta venne interamente abbattuta dalla valanga.

I sentieri Barbeblanche conducono ad un rudere utilizzato all'epoca mineraria probabilmente come casolare/dormitorio (quota 1.665 m) nel quale è ben riconoscibile sulla sinistra (piattaforma in cemento con 4 ferri per l'ancoraggio) il punto di partenza di una teleferica. Alla sinistra del fabbricato è presente la "bocca" di una miniera (N. 22). Poco sopra il rudere sono presenti i resti di altre non meglio identificate costruzioni, di alcuni muraglioni e di un paio di ingressi minerari attualmente non più accessibili (N. 23 – N. 24). A quota 1.715 m, poco sopra il paletto n. 20 è visitabile un piccolo locale (muro incassato nella roccia con apertura) utilizzato in passato come probabile deposito degli attrezzi di lavoro (N. 30). A pochi minuti, procedendo in salita, insistono altri piccoli ingressi minerari (N. 25, N. 26 e N. 27). Presumibilmente tali ingressi costituivano il gruppo denominato "Les Réches".

Alla sinistra del casolare/dormitorio, oltrepassato il ponte del torrente Pechou, proseguendo in piano si raggiunge un ulteriore ingresso minerario (N.21) posto a quota 1.660 m (in corrispondenza del paletto n. 38

di fine percorso). L'accesso, sul cui fronte sono presenti dei muretti in pietra piegati verso l'entrata, risulta sbarrato da materiale accumulato e piccole frane. Qui, nelle immediate vicinanze, all'interno della montagna a quota 1.666 m (quindi non visibile) è localizzato il "Ribasso Avancini". Poco sopra l'ingresso N. 21, percorrendo il sentiero, si raggiungono gli ingressi minerari N. 18, N. 19 e N. 20. Presumibilmente tali ingressi costituivano il settore denominato "Chaux Platta". Il casolare/dormitorio e parte del sentiero sono riconoscibili in alcune fotografie presenti nel libro "La Thuile 1860-1960" (pagg. 12 e 29) scattate in bianco e nero negli anni '30, due decenni dopo il verificarsi della valanga che spogliò completamente il bosco.

6) VILLARET – percorso medio

Tale sentiero permette di collegare il settore "Barbeblanche" con la zona del campo sportivo comunale in frazione Villaret, all'epoca dello sfruttamento minerario adibita a discarica del materiale di risulta delle miniere. Lungo il percorso si incontrano due ingressi minerari denominati del "Villaret", rispettivamente a quota 1.624 m (N. 39) e 1.579 m (N. 40).

7) ARGANO DA LES GRANGES – percorso facile

Il sentiero, partendo dalla frazione Les Granges, permette di raggiungere l'ingresso N. 9 "Granier", ove all'interno è collocato un grosso argano con dei macchinari che permettevano l'alimentazione della discenderia della miniera.

8) ARGANO DA BUIC – percorso impegnativo

Il sentiero, partendo dalla frazione Buic, permette di raggiungere l'ingresso N. 9 "Granier", ove all'interno è collocato un grosso argano con dei macchinari che permettevano l'alimentazione della discenderia della miniera.